

## ROSSANO, LA PERLA BIZANTINA DELLA CALABRIA

La lunga litoranea jonica, che in circa 500 chilometri porta da Taranto a Reggio, attraversa una regione ricca di bellezze naturali, ma ancora più di ricordi storici importantissimi, che vanno dalla Achea Metaponto, già città filosofica di Pitagora, alla Tarantina Eraclea, della nota battaglia tra Pirro ed i Romani; Achea Sibarié ricca e raffinata, alla ospitale Thurium, dal piano regolatore fornito dal famoso matematico Ippodamo da Mileto; dalla zona della battaglia di Strongoli Petella, che vide la sconfitta dei romani ad opera dei cartaginesi, alla terza e più celebre colonia Achea di Crotona, famosa per la bellezza delle donne; dalla Locri Epizephyrii, amica del tiranno Dionisio, alla bizantina Melito, diventata famosa ancora nel secolo scorso per i due sbarchi di Garibaldi nel 1860 e 1862.

Nella prima parte del percorso, ancora nell'arco del grande golfo di Taranto, si incontra Rossano stazione; da qui risalendo il pendio del Cozzo del Pesco, dove la Sila Greca comincia a declinare dolcemente verso il mare, su un ripido dosso di montagna, coronata da una aureola argentata di ulivi, a 297 metri di altitudine, si trova Rossano paese, la perla bizantina della Calabria.

Città di origine romana, è citata nell'itinerario di Antonino con il nome di Roscianum. Nel 548 fu occupata da Totila, re dei Goti, ma quando questi fu sconfitto da Narsete generale di Giustiniano, essa tornò ai bizantini, che ne fecero un centro strategico. Sotto il loro dominio, nei secoli dal VI all'XI, conseguì importanza e splendore, anche per avere accolto ben sette monasteri basiliani, che diedero origine ad un complesso di "laure rupestri". Erano queste dei gruppi di grotte scavate nella roccia, ognuna separata dalle altre, nelle quali vivevano da

anacoreti i detti Monaci, che poi si raccoglievano a pregare in una unica chiesa. Vigorose testimonianze di quella cultura sono i vari edifici religiosi ed il celebre Codice Purpureo.

Fra i primi eccelle la chiesa di San Marco, probabile centro di culto di un gruppo delle nominate laure, situate nella roccia sotto la chiesa, ma che purtroppo ora non sono più accessibili.

La costruzione, nella quale la tradizione bizantina appare rinnovata e vivificata da influssi romanici, si fa risalire fra il IX e X Secolo. Consta di una parte originale a croce greca inscritta in un quadretto e di un vestibolo rettangolare, sicuramente aggiunto in epoca successiva. La parte più antica è caratterizzata all'esterno da una parete terminale occupata da tre slanciate absidioline semicircolari aperte verso l'alto con una bifora; all'interno ha quattro larghi pilastri, che determinano una divisione in nove spazi quadrati, dei quali quello centrale ed i quattro angolari sono coperti da cupolette e gli altri da volte a botte. E' proprio questo insieme caratteristico che ferma l'attenzione del visitatore.

Un'altra chiesa che dovette servire da oratorio ad una delle colonie di monaci è Santa Maria del Piliere; ha una sola piccola navata con graziosa abside e presenta sul fianco un bel portale ed una scala con balaustra, aggiunti però in epoca posteriore, forse proprio per scendere alla visita delle grotte.

Di particolare interesse è la chiesetta della Panaghia del XII Sec. e restaurata nel 1934. E' formata da due costruzioni affiancate con abside aperta da una bifora e decorata nell'interno da affreschi, dei quali non restano che frammenti; la navata maggiore presenta finestrelle a feritoia con ghiera in cotto.

Ecco infine la basilica di Santa Maria del Patire, che documenta, con la sua qualità architettonica, l'importanza notevole che i

monaci basiliani seppero conservare anche durante il dominio normanno. La chiesa apparteneva ad un monastero che fra il 1100, epoca della fondazione, ed il Sec. XV, quando iniziò la decadenza, godette di grande fama in tutta l'Italia meridionale. Dell'originario complesso normanno ora rimane solo la basilica con un tratto di arcate su pilastri della scomparsa fabbrica conventuale.

La cattedrale della città è dedicata all'Assunta; fu restaurata nel 1914 e conserva parti dell'antica costruzione nelle tre navate divise da pilastri; una quarta navata a cappella fu aggiunta in epoca barocca. Nella navata centrale, contro il terzo pilastro sinistro, si venera la Madonna Achirotipa (non dipinta da mano umana), affresco dell'VIII Sec. ripulito e rinsaldato nel 1929.

Ma se queste bellezze artistiche sono già capaci di un forte richiamo turistico, il documento che da solo è sufficiente a raccomandare il nome di questa città alla cultura non solo nazionale, è il Codex del VI Secolo. Documento di valore inestimabile, tanto più prezioso, quanto più raro, fino a qualche tempo fa era accessibile solo a pochi privilegiati; ora è alla portata di tutti e nel contempo è custodito nel più prezioso dei modi presso il Museo diocesano, accolto in una teca appositamente costruita.

Il Codice è scritto in argento ed oro su pergamena purpurea ed è ornato da miniature ritenute di arte siriana, la cui freschezza di colori ha sfidato quattordici secoli. Ricostruendo l'ordine delle 15 miniature si riscontra la quasi completa corrispondenza con la liturgia della Settimana Santa nella chiesa greca.

Scriva la dottoressa G. Guerrieri: "...ugualmente ogni dire prezioso, sarebbe questo Codice dovunque fosse conservato, ma nella suggestività costituita da Rossano, patria di San Nilo, culla di quel rito greco che trova espressione artistica mirabile nel tempio

di San Marco, quelle pagine e quelle figure espressive nei volti e vive nelle storie nelle quali sono poste da mano maestra come traduzioni della comprensione del testo biblico e della fede in esso riposta, destano ammirazione e fascino particolare".

Purtroppo almeno metà del Codice si può considerare perduto; quello rimasto racchiude il Vangelo di San Matteo e parte quello di San Marco fino al versetto 14 dell'ultimo capitolo. Contiene inoltre anche una parte della lettera di Eusebio a Carpiano o Carpiniano sulla concordanza dei Vangeli, importante documento per gli studi biblici.

Il testo è steso su 188 fogli di cm. 30,7x20 su due colonne di venti linee ciascuna. Le miniature rilevano affinità con il ciborio di San Marco a Venezia, con le pitture di Sant'Urbano alla Caffarella di Roma e con gli affreschi di Sant'Angelo in Formis a Capua.

In un museo americano di storia c'è uno slogan per i visitatori: "Vivete per il presente, sognate per l'avvenire, imparate dal passato".

La cittadina calabrese di Rossano, che se ne sta dignitosamente a ripensare alle antiche glorie, continua a custodire nel presente questo inestimabile tesoro, che parla ai visitatori di virtù e di bellezza, invitandoli ad ispirare a quegli insegnamenti le loro azioni.

Per completare la parte storica di Rossano basterà ricordare che in epoca medioevale vi nacquero un Pontefice, Giovanni VII (705), un Santo, Nilo di Grottaferrata (910), un antipapa, Giovanni Filagato o Giovanni XVI (997). In età moderna la città venne infeudata ai Marzano fino al 1464; fu poi degli Sforza, della famiglia reale d'Aragona, degli Aldobrandini, dei Borghese fino al 1806.

Seguì poi le alterne vicende del regno delle due Sicilie fino ad entrare a far parte del regno d'Italia. Ora è un bel centro di produzioni agricole tipiche del meridione, con

*buone fonti di reddito anche nel turismo, che  
di anno in anno va sempre più sviluppandosi.*

*Santino Linati,  
La Prealpina, 2-06-78*